

# La Bollenente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO  
Cent. 5

ARRETRATO  
Cent.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso  
Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI  
— ACQUI.  
Le corrispondenze non firmate sono respinte  
come pure le lettere non affrancate.  
Non si restituiscono i manoscritti ancorché  
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi  
2 per sei mesi  
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea  
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo  
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del  
giornale L. 4 — Ringraziamenti Necrologici L. 5  
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria  
CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa  
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

## Consiglio Comunale LE DIMISSIONI DEI CONSIGLIERI

Oggi il Consiglio Comunale era convocato per la nomina della Giunta. — Essendo fallita ogni combinazione per la formazione della Giunta, prima di addivenire alla votazione, su proposta dei consiglieri Della Grisa e Braggio, 22 Consiglieri rassegnarono le dimissioni dalla carica. Votarono contro le dimissioni i Consiglieri socialisti Reggio e Timossi.

Com'è noto verrà nominato un Commissario Prefettizio per la convocazione dei Comizii, che probabilmente avrà luogo nel prossimo novembre.

## La nostra Università Popolare

Dicevano, e con ragione, che ogni istituzione in Acqui è destinata a scomparire senza lasciare alcuna traccia benefica di sé. Un anno fa appunto da queste colonne lamentavamo questo triste spettacolo e cercando la causa per cui in Acqui non si fa guari buon viso a tutto ciò che cerca elevare la coltura dei nostri operai, abbiamo trovato che non tanto il disinteresse dei nostri Consiglieri, quanto l'esiguità dell'appoggio dato e l'indifferenza dei nostri concittadini hanno potenza di insinuare il germe distruttore di ogni nobile azione.

Nessuno che si dia pensiero di allargare la coltura e l'educazione del popolo, nessuno che abbia cercato di ricordare nell'aula municipale gli sforzi, i sacrifici di pochi benemeriti, perchè servissero di stimolo in altri, perchè il nostro Municipio fosse indotto a concedere qualche appoggio vuoi morale vuoi materiale; anzi a chi si proponeva di farne parola si rinfacciava che era *tempo perso* e che per l'istruzione e coltura dei nostri giovani operai v'erano le scuole serali. Belle, consolanti parole sono queste: degne forse di chi appunto per strap-

pare il voto ai proprii concittadini, aveva promesso loro mari e monti, tutelando ogni sorta di coltura e promuovendone un più ampio sviluppo.

Ma quali sono, di grazia, gli interessi più importanti, più sentiti di quelli che riguardano la coltura dei nostri operai, della loro educazione morale ed intellettuale? Noi che insistiamo su questo punto, noi che forse comprendiamo davvero quali siano i veri interessi del nostro popolo, perchè li studiamo più da vicino senza preoccupazione alcuna, abbiamo — oh! si — levata la voce al pubblico perchè si scuotesse e facesse da sé, in privato sacrificio, quello che non si voleva fare in Comune, ma il nostro voto trovò eco solo in un animo generoso, il quale diede il nobile esempio di inviare alla Direzione della Università stessa una ragguardevole somma, speranzoso che il suo atto trovasse degli imitatori, e non pochi. Ma invano! quell'atto rimaneva sterile e forse anche oggi non si conoscerebbe se non lo avessimo annunziato noi.

E questo che cosa ci dice? Ci dice che v'è qualcuno in Acqui che sente, che comprende l'utilità grande della istituzione di una Università Popolare, dove l'operaio, il cittadino di ogni casta e condizione possa trovar alimento salutare di nobile sapere, dove la sua mente possa venir rischiarata intorno a certi problemi, di cui forse mai più in vita sua sentirebbe parlare.

Niuno è che non veda quanta e quale copia di coltura si diffonderebbe tra le nostre masse, se una nobile istituzione si assumesse il compito di impartirla, se una accolta di volenterosi si desse la briga di condividere col popolo una parte del loro sapere, se lo chiamassero a sé con la parola viva ed eloquente della scienza, della verità.

E questo nobile compito è tanto più facile qui, in Acqui, dove possiamo contare non pochi intellettuali e studiosi, cominciando dai signori professori. Ma il problema, duplice sì, deve essere prima risolto nel suo principale aspetto, quello cioè della istituzione: istituire una Università popolare, è meno che niente: il grave è mantenerla. Quindi ecco che nasce

naturale l'obbligo di tutti i facoltosi in prima e poi nel nostro Municipio di compiere qualche sacrificio e far sì che l'istituzione dia tutti quegli effetti che sono desiderabili da una città e da una amministrazione che non vuol rimanere al disotto di ogni altra città sorella circa la coltura dei suoi abitanti.

L'importanza della Università popolare come fonte di progresso è da tutti sentita e noi potremmo addurre molte testimonianze di uomini eminenti per sapere, i quali hanno salutato il sorgere di queste istituzioni come tanti fari destinati a diradare le tenebre che possono ancora avvolgere la mente del nostro popolo, dopo la elementare coltura.

Citeremo soltanto, per ora, le parole di Gabriele D'Annunzio, pronunciate nell'inaugurazione dell'Università popolare in Milano: « Io, disse il poeta, auguro che le tribune delle Università popolari servano a questa esaltazione, a questa glorificazione dell'uomo, delle sue opere e dei suoi giorni. Io auguro che la voce dei maestri concorra a liberare la Bellezza ed il Pensiero dallo stesso intrigo di convenzioni che li incarcera, e ad affrettare il giorno in cui l'uno e l'altro discendano in mezzo alle moltitudini come divini benefizi: così che tutti i mestieri, tutti gli uffici dell'uomo operante, per una comune tendenza all'armonia e alla perfezione, si elevino al grado di arti veramente liberali ».

Così parlano e sentono i grandi uomini. Come opereranno gli acquisti e i nostri Consiglieri?

## I padroni delle strade

LAMENTAZIONI DI UN RETROGRADO

Tre giorni or sono sulla strada provinciale Acqui-Ponzone un ciclista imprudente correndo, *more solito*, sulla « banchina » dello stradale, riservato specialmente ai pedoni, investiva violentemente, cogliendolo a tergo, un povero vecchio settantenne, certo Grattarola Stefano, facendolo stramazza a terra con la spina dorsale spezzata, come è narrato nella cronaca del giornale.

Il fatto raccapricciante mi richiama al pensiero la poca garanzia che oggi, per l'adottata modernità dei mezzi di locomozione, presentano le strade pubbliche per i poveri pedoni e per quanti, non potendo darsi il lusso di rompersi il collo o di fiaccare le costole al prossimo in automobile, sono costretti ad usare dei veicoli del tempo antico.

Automobili, motocicli, biciclette, corrono vertiginosamente sulle strade provinciali e comunali con sdegnosa noncuranza dei modesti pedoni che sono costretti a camminare colla massima circospezione e con l'orecchio teso alle segnalazioni delle trombe e dei campanelli di quei pochi ciclisti che si curano di farne uso o a voltarsi di quando in quando per vedere se la banchina non è percorsa da qualche più o meno petulante ciclista, perchè oramai è invalsa l'abitudine di fare anche a meno delle segnalazioni prescritte dalla legge. I viandanti sentono a un tratto a tergo un lieve fremito e il ciclista passa velocemente scostandosi appena quel tanto che basti per non investire il pedone, calcolando sulla propria abilità e senza curare di avvertire del suo passaggio le persone che sono sulla sua rotta: chè se per combinazione il viandante, non consapevole, per l'assoluto disuso dei segnali, del fulmineo passaggio del ciclista, si sposta di qualche centimetro, va a gambe levate, qualche volta in buona compagnia del ciclista.

Per gli automobili la cosa si aggrava anche per la maggiore entità dei sinistri.

Si ha un bello irridere alla pusillanimità dei pedoni vilissimi che saltano i fossi stradali all'avvicinarsi dei pazzeschi gitanti che fanno per proprio conto il *record* della velocità, ed encomiare l'abilità e la prudenza degli « chaffeurs » attribuendo solamente agli inesperti ed agli imprudenti le spaventose disgrazie che ogni anno gettano nel lutto centinaia di famiglie. Quelli stessi che oggi hanno beffeggiato la donniciuola che fugge impaurita e riso all'impennarsi di un cavallo, trascorrendo tracotanti la via pubblica con la sicurezza dell'abilissimo « chaffeur », domani avranno forse il collo fiaccato e la famiglia dolorante per la irreparabile sventura.